

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle donne socialiste

ABBONAMENTO

Italia o Colonia . . . L. 5.
Estero Fr. 12.50

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8

Guerra ?

Siamo tornati al 1914. Dopo quattro anni di guerra e tre di intrighi diplomatici, di raggiri e di frodi, si prospetta agli occhi inebetiti delle folle assai e sanguinanti la possibilità di una nuova guerra internazionale. Dopo tante stamburate retoriche sulla vittoria del Diritto e sulla conseguente cessazione di tutti i conflitti bellici, quando appena la parola « fine » è stata posta in fondo al libro della storia di questi anni travagliati, ecco che s'affaccia ancora spaventoso sulle nostre terre il mostro della guerra. S'esso non ha ancora ripresa la corsa devastatrice non è merito dei governanti ma della stanchezza soltanto. La crisi è però sempre aperta nel mondo e la ferita profonda originata dal cozzo dei due imperialismi gronda sempre sangue. Fra l'Intesa ed il Governo tedesco la partita è ancora tutta da regolare e le folle, che, ingenui, speravano di avere vista risolta democraticamente la contesa, fino dal 1918, assistono oggi ad un nuovo episodio del vecchio contrasto, che non si sana, s'auco può mutare carattere e manifestazioni.

Siamo dinanzi ad una nuova fase della lotta degli imperialismi rivali, lotta che ha dato luogo alla guerra del 1914, che prepara la guerra di domani ed altre, altre ancora ne preparerà, fino a che questa lotta non sarà vinta dalla sola classe che, non appetendo l'altra, non pretendendo ad oligarchie parassitarie, vuole per contro il trionfo dell'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte alla comune legge del lavoro produttivo.

Finchè vi sarà un regime di classe, vi saranno guerre di supremazia. Se gli Imperi Centrali fossero stati essi vittoriosi nel conflitto — per le stesse ragioni di dominazione oligarchica capitalista che traggono l'Intesa al tentativo iniquo di soffocare la Germania — avrebbero anch'essi preteso alla supremazia violenta ed assoluta, avrebbero tentato anch'essi di soffocare gli Stati concorrenti vinti. La borghesia capitalista dell'Intesa non ha più appetito di imperio di quella tedesca; ma oggi ha essa il potere nelle mani, dispone della forza degli eserciti, può levare altissima la voce di minaccia contro i vinti e lo fa senza esitanza nella folle illusione di consolidare il proprio dominio malsicuro.

Così l'abisso invidia l'abisso. Così la guerra di ieri — che doveva essere l'ultima — prepara la guerra di domani nella insoddisfatta sete di dominio dei vincitori, nel martirio dei vinti. Il sogno della rivincita diventa in tal modo, almeno in apparenza, una legittimità. Si acuiscono e fermentano gli odi. Il nazionalismo, il militarismo riprendono il sopravvento; gli stessi proletari — quelli più ingenui — sentono rihallire in fondo agli animi loro gli spiriti bellicosi.

Dovunque si riaccendono le speranze e gli appetiti per cui, nella comune cieca ubbriacatura, fu reso impossibile, sette anni sono, al socialismo internazionale frenare gli spiriti e mostrare serenamente a tutti la verità. La guerra è nuovamente nell'aria. Appare inevitabile a quanti pur ne deprecano, dolorando, l'avvento. Non è che in essa, ormai, folle speranza, che qualcuno spera per risolvere il conflitto.

Altro non potevamo attenderci dagli iniqui trattati di rapina. I rappresentanti dell'imperialismo trionfante altri trattati non potevano fare. Come il trionfo dell'Intesa doveva darci Versailles, così Versailles doveva necessariamente darci le sanzioni di Londra e l'ultimatum.

Contro questa inevitabile politica criminale della diplomazia dell'Intesa imperialista non vi è che un ricorso: il ricorso al proletariato di tutti i paesi. Sono i lavoratori di tutto il mondo che devono insorgere contro la brutale,

insensata prepotenza che ci riconduce alla guerra. Sono essi che — mentre la crisi si acuisce e si accentua — debbono lanciare il loro grido di raccolta e di lotta.

Operai di Francia e di Germania, d'Austria e d'Italia e di tutti i paesi — al disopra delle insanguinate frontiere — per la vostra vita, per l'avvenire delle vostre generazioni, per la pace

sociale, per il diritto del lavoro — leghiamo la nostra protesta, facciamo il fermo proposito di rinnovare in questi momenti di riaccesi spiriti bellici il patto della nostra santa alleanza contro tutte le oligarchie capitaliste.

Contro la pace di Versaglia, contro la guerra di rapina oggi, domani, sempre. Agli eserciti di lor signori, non più nè un uomo, nè un soldo.

RIORGANIZZAZIONE

Quando entrammo, la mattina del 28 novembre dello scorso anno, nella sala destinata al *Convegno Nazionale* delle donne socialiste abbiamo provato un momento di vera gioia; ci attraversò il pensiero la visione di tutto l'esercito femminile non più schiavo, non più prono, ma redento dal lungo martirio, ma eretto nella consapevolezza della propria funzione sociale.

Infatti costituivamo una sana e santa promessa le numerose donne venute da città e regioni lontane; da centri industriali e da piccoli paesi agricoli. Lavoratrici dei campi e delle officine, impiegate, insegnanti tutte unite in un solo pensiero, tutto convergenti ad un unico sforzo: la liberazione propria, nella liberazione di tutto il proletariato, dalle iniquità d'un sistema sociale che giova a pochi e schiaccia le moltitudini. Ancora non pensavamo alla possibilità d'una divisione delle nostre forze e, appunto per non portare nuovi elementi disgregatori, ci opponemmo a che il nostro Convegno scendesse dal campo di un programma pratico di propaganda e di azione, sulle direttive del Partito Socialista che non possono essere segnate che dal Congresso.

Sperammo, allora, che le donne, appunto perchè debolmente organizzate e scarsamente inquadrare nel Partito politico, avrebbero sentito, più degli uomini, il pericolo della divisione.

A quanto ci risulta dalle lettere che riceviamo, dalle corrispondenze che pubblichiamo, la grande maggioranza delle donne socialiste ha pensato come noi,

ha fatto anche il sacrificio di personali opinioni per il bene comune.

Però sentiamo che è urgente ed indispensabile procedere ad una rassegna delle nostre forze: riunirsi, affiarsi, lavorare, progredire.

Invitiamo dunque tutti i gruppi femminili rimasti fedeli al Partito socialista a darci notizie esatte sul numero delle iscritte (distinguere se giovanili o adulte). Nel paese, nelle città ove fosse avvenuta qualche defezione, o dove la maggioranza fosse uscita dal Partito, le compagne rimaste si accordino colla sezione per la costituzione del gruppo e per la propaganda da esplicare.

Di tutto ci forniscano sollecitamente notizie.

Le compagne isolate mandino al giornale, la loro adesione, e dicano il loro parere sull'azione che credono utile per riuscire nell'opera di penetrazione e di persuasione nel loro paese. Vedremo di aiutarle in quanto ci sarà possibile.

Tutte le compagne, tutti coloro che ci scrivono, tra questi molti compagni, tengano presente che le donne hanno pari diritti all'uomo nelle sezioni socialiste. Non si debbono creare sezioni distinte. La tessera è unica: quella del Partito socialista per le adulte (ventun'anni) e quella della Federazione giovanile socialista per le giovani. Le giovani e le adulte formano il Gruppo femminile socialista allo scopo di curare la propaganda e la cultura tra le donne proletarie; si mantengono in relazione con tutto il movimento, leggendo il giornale delle

donne, la nostra « DIFESA », organo nazionale delle donne socialiste; mandando corrispondenze o articoli di colore locale.

Dalle notizie che ci pervengono sarà possibile stabilire dove e come dobbiamo lavorare, e procedere quindi con metodo, seguendo un piano che potrà essere stabilito magari da un secondo convegno. La Direzione del Partito esaminerà, colla redazione del giornale, quali provvedimenti prendere.

Confidiamo dunque sulla buona volontà delle compagne: ci rivolgiamo specialmente alle solerte segretarie dei nostri gruppi, alle buone compagne che sentono come noi, la necessità di non fermarsi, di non piegare, di non essere seconde nel compimento del nostro dovere di socialiste.

Ci diano il loro aiuto in questa opera di riorganizzazione: prometiamo, a nostra volta, di radunare con la maggior rapidità possibile, tutto il materiale che ci permetta la visione sintetica della nostra forze.

Al lavoro!

LA REDAZIONE.

La Comune di Parigi

Il 18 marzo 1871 è un giorno ormai consacrato in tutte le cronache del mondo sovversivo. Giorno che i fastigi rivoluzionari di Russia e di Germania han sorpassato, che altri fastigi sorpasseranno ma non offuscheranno mai nel pensiero e nel cuore del proletariato del mondo intero.

La Comune di Parigi nella sua breve vita, — dal 18 marzo al 22 maggio — poté essere anche un esperimento comunista e quindi non senza risultati per il futuro avvenire della rivoluzione.

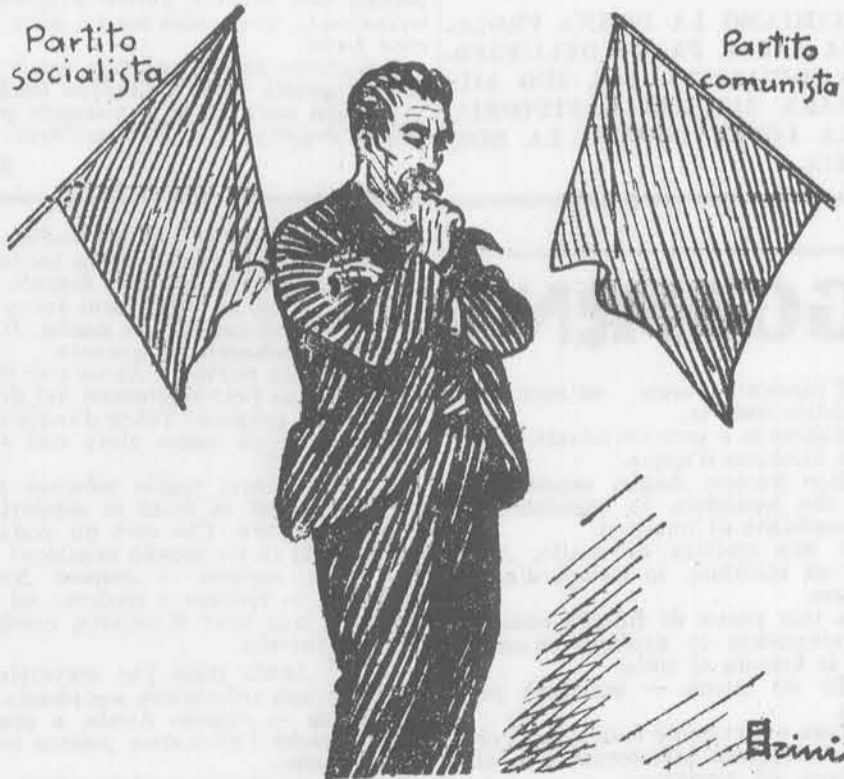
Fu cagionata dal disagio morale e materiale in cui versava il popolo di Parigi alla chiusura delle ostilità franco-germaniche. I grandi rivolgimenti sociali hanno tutti una matrice comune: la miseria, il disagio del popolo lavoratore. La causa « fisica » della rivolta parigina fu la soppressione della « guardia nazionale ».

L'assedio da parte dei Prussiani, era durato cinque mesi: il popolo mal nutrito, senza lavoro e con poca speranza di averne, era naturale che insorgesse al pericolo che gli venisse meno anche il soldo. Ciò voleva dire la miseria, la mancanza assoluta di mezzi di sussistenza.

La Comune parigina ebbe poche settimane di vita. Eppure in questo breve tempo mirò subito ad un'opera di ricostruzione, anzi ad una generale e graduale trasformazione sociale, tenendo conto della realtà pratica, delle circostanze esteriori e della scarsa maturità rivoluzionaria in cui si trovava il proletariato parigino.

Grande spirito di accortezza nel prendere un qualsiasi provvedimento, grande moderazione, e umanità di precetti e di azione in contrapposto alla feroce crudeltà della parte avversaria.

Ma i giudizi sono vari sul vantaggio che alla causa rivoluzionaria avrebbe arrecato questo metodo. Certo è, che questa seconda Comune — la prima è del 1790 — che fu travolta nel sangue dalle truppe di Thiers, questa Comune, i cui atti terroristici erano limitati — ecco i gravi errori che tanto indignano gli storici borghesi — alla facilonza di qualche generale e di qualche ostaggio, questa Comune, episodio di violenza senza la violenza, di forza senza la ferocia si è sciolta indebolmente nel cupo di tutti i sovversivi del mondo che hanno e sentono di consacrare la loro vita all'annunciazione dell'umanità.



— Due partiti. D'irò con Goethe: Due anime albergano, unimè, nel mio petto.